

Rassegna Stampa

di Lunedì 14 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+15	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Bioedilizia, il legno entra nel 60% delle nuove scuole (A.Paparo/M.Voci)</i>	3
1+7	Italia Oggi Sette	14/04/2025	<i>Sanzioni da superbonus (C.Angeli)</i>	5
3	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Dominio americano nella Pa italiana. La sfida sul cloud (I.Cimmarusti)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Cyber estorsioni, stop ai riscatti. A rischio anche i negozianti (M.Ceci/I.Cimmarusti)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
11	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Da Anvur dati aperti (e online) sugli atenei (E.Bruno)</i>	10
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Equo compenso, piu' convenzioni ma parametri fermi (V.Maglione/V.Uva)</i>	11
13	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Per i pagamenti tariffe vecchie e nuove attivita' non previste</i>	14
Rubrica Fisco				
19	Il Sole 24 Ore	14/04/2025	<i>Studi associati, nessun obbligo di addebitare i costi ai collaboratori (G.Gavelli)</i>	15
Rubrica Pubblica Amministrazione				
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	14/04/2025	<i>Regia pubblica e collegamenti governo alla riforma dei Porti (M.Minella)</i>	17



Real Estate 24

Bioedilizia, il legno entra nel 60% delle nuove scuole

Paparo e Voci — a pag. 25

Bioedilizia, nel 2025 il legno entra nel 60% delle nuove scuole

Valorizzare la filiera nazionale. Per il post Pnrr, opportunità dal retrofit dell'esistente. Alle imprese 25 milioni per investire in tecnologie e tracciabilità, bonus del 10% per la ricostruzione post sisma 2016

Alexis Paparo
Maria Chiara Voci

Dal 15 maggio al 10 luglio le imprese boschive e di prima lavorazione del legno potranno presentare domanda per accedere agli incentivi della legge "Made in Italy" (206/2023). Sul piatto 25 milioni di euro per investimenti in innovazione tecnologica per la lavorazione del legno e sviluppo delle certificazioni di gestione forestale sostenibile. L'obiettivo è valorizzare la filiera nazionale, che ancora dipende per l'80% dalle importazioni estere, nonostante siano oltre 11 milioni gli ettari di boschi in Italia.

Record di foreste sostenibili

Intanto, il lavoro sulla certificazione dell'esistente sta dando i primi frutti: nel 2024 gli ettari di foreste e piantagioni gestite in maniera sostenibile hanno superato il milione (+8,2%), e le aziende con certificazione di tracciabilità hanno toccato quota 1.585 (+16,8%), secondo i dati del Rapporto Annuale 2024 Pefc Italia. Eppure il nostro Paese è ancora molto soggetto a variazioni di prezzo e disponibilità, influenzate anche dalle recenti tensioni globali. Da inizio anno, il prezzo del legname è aumentato tra il 15 e 18%, con il rischio che salga oltre il 20-25% per giugno.

«Le politiche europee sono favorevoli a spingere l'uso del legno per le costruzioni, il problema è che in Italia poi

questo si perde nella burocrazia — spiega Claudio Giust, neoeletto presidente di Assolegno. «Una fragilità amplificata dalla presenza, nel nostro Paese, di aziende medio-piccole, a cui servirebbe maggiore semplificazione. Poche regole e chiare. Ci siamo attivati con deleghe specifiche per affrontare i temi più pressanti: le deleghe Istruzione e ricerca e Decarbonizzazione ed Economia circolare stanno già operando con il mondo universitario, per la formazione di giovani al Sud. Figure che possono produrre un cambiamento in quelle aree, e anche dare man forte dove manca manodopera qualificata. Un'altra delega è impegnata nelle problematiche di cantiere e codice appalti, tema dolente per la burocrazia».

Accanto alla fluidità delle norme, il pubblico dovrebbe farsi promotore di più incentivi a sostegno del comparto. «Qualcosa si sta muovendo — prosegue Giust —. Lo scorso 20 marzo è stata presentata al ministero dell'agricoltura (Masaf), l'ordinanza di un bonus del 10% per favorire l'utilizzo del legno per la ricostruzione di edifici privati nelle zone del sisma 2016-2017, nell'Appennino Centrale. Un primo passo da replicare». Per il futuro, il presidente di Assolegno identifica «due grandi opportunità per il settore: il retrofit sismico/energetico dell'enorme patrimonio edilizio esistente e il social housing».

Accordi transnazionali di filiera
Per creare nuove sinergie, la federa-

zione Filiera Legno italiana ha stretto una partnership con l'Associazione delle Industrie del legno austriaca. Un passo importante, perché le relazioni commerciali fra i due Paesi hanno raggiunto scambi che rappresentano il 40% del totale Eu.

«L'obiettivo primario è lo scambio di informazioni sugli andamenti di mercato tra i due Paesi — spiega Angelo Luigi Marchetti, Presidente di Federazione Filiera Legno. «Alle nostre imprese serve essere informate sull'oscillazione dei prezzi, per migliorare le catene di approvvigionamento. Ma l'obiettivo è anche condividere i trend del settore e attivare processi di ricerca e sviluppo congiunti, per valorizzare nuove specie forestali». Si sta lavorando anche per realizzare partenariati tecnici con rappresentanze in Germania e nei Paesi

scandinavi «che puntano sull'architettura reversibile e l'ibridazione con altri materiali, con norme ad hoc che possono essere perno di sviluppo industriale anche in Italia», rileva Marchetti.

Per valorizzare il patrimonio nazionale, Filiera Legno vuole promuovere la creazione di marchi Igp per le specie arboree italiane, sfruttando la nuova disciplina Europea.

I numeri della bioedilizia

Nel 2024 la bioedilizia in Italia rappresenta il 7-8% rispetto al totale dei permessi di costruire. Con un valore di produzione che, nel 2023, toccava i due miliardi (era 658 milioni nel 2015). Una forte spinta per l'edilizia pubblica è arrivata dal Pnrr, giunto alle ultime battute. «In circa il 40% degli interventi di edilizia scolastica, — degli oltre 12 miliardi di euro stanziati — è stato impiegato il legno», continua Marchetti. Numeri che nel 2025 toccheranno il 60 per cento. «Per far sì che la bioedilizia sia tutelata nel pubblico, è importante che i bandi di gara individuino la categoria specialistica OS32, che riguarda le lavorazioni e la realizzazione di strutture in legno».

E per il privato, che dal 2024 ha perso slancio con la chiusura del capitolo Superbonus? «La bioedilizia è guardata con attenzione dai fondi d'investimento: una filiera europea e tracciabile è la chiave di volta per i prossimi anni», conclude Marchetti.

COINVOLGERE I CITTADINI

Il progetto Timber Forward

Ad aprile è partita la terza fase del progetto nel programma Eu Build By Nature. Coordinato da Green Building Council Italia, mira a fornire consapevolezza ai cittadini sul legno in edilizia. Il metodo sviluppato in Italia farà da apripista per lo sviluppo dell'iniziativa in Francia e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra le proposte per rivalutare il patrimonio, la creazione di marchi Igp per le specie arboree italiane



A tutto tondo.
Il Kindergarten Algund, a Lagundo (BZ), fa uso estensivo del legno, dagli interni agli arredi, fino alle coperture ed è tra i vincitori del Wood Architecture Prize 2025 by Klimahouse

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
and business

Casa, il mercato pesa gli effetti sui mutui

Real Estate 24

Broadband: nel 2025 il tempo entra nel 60% delle nuove scuole

159329



Sanzioni da superbonus

Sono già arrivate le prime lettere dell'Agenzia delle entrate con la richiesta di adeguamento dei dati catastali. Praticamente impossibile sfuggire alle multe

La prima tranche delle lettere di compliance per gli aggiornamenti catastali, che l'Agenzia delle Entrate ha indirizzato ai soggetti che hanno beneficiato del Superbonus con cessione del credito, è giunta a destinazione. Gli adempimenti richiesti ai contribuenti variano in funzione del tipo di edificio, della tipologia dei lavori realizzati e dell'epoca di ultimazione degli stessi. La complessità è comunque tale che saranno necessarie le valutazioni di un tecnico esperto. E nella maggior parte dei casi saranno dovute anche sanzioni piuttosto pesanti.

Angeli a pag. 7

FISCO

L'adempimento catastale varia in base al tipo di edificio o di opere e all'epoca di ultimazione

110%, compliance con multa Sanzioni al committente per lavori finiti da più di un mese

Pagina a cura

DI CRISTIAN ANGELI

La prima tranche delle lettere di compliance per gli aggiornamenti catastali, che l'Agenzia delle entrate ha indirizzato ai soggetti che hanno beneficiato del Superbonus con cessione del credito è giunta a destinazione e il comportamento che deve adottare chi le ha ricevute varia in funzione del tipo di edificio al quale esse si riferiscono, alla tipologia dei lavori realizzati e all'epoca di ultimazione degli stessi. In ogni caso sono comunque necessarie valutazioni tecniche approfondite che devono essere svolte da un tecnico esperto, senza escludere la possibilità di sanzioni qualora la data di ultimazione dei lavori sia antecedente di oltre un mese.

È questo il quadro che discende dall'applicazione dell'art. 1, comma 86, della Legge 30 dicembre 2023, n. 213 (legge di bilancio per il 2024), come poi specificato dal direttore dell'Agenzia delle entrate con provvedimento n. 38133 del 6 febbraio 2025, intersecato con la fitta prassi fiscale inerente al catasto, che affonda le sue radici nel Regio decreto legge n. 652/1939, tuttora vigente.

Il caso dei condomini.

Nei condomini gli adempimenti catastali non sono di competenza dell'amministratore, ma spettano ai singoli proprietari, trattandosi di dati strettamente correlati alle unità immobiliari. In tali contesti è verosimile ritenere che non tutti riceveranno l'alert delle Entrate, in quanto sono tenuti alla rivalutazione delle rendite solo quei proprietari che possiedono unità in cui risulta evidente la discrepanza tra la loro rendita catastale e l'importo dei lavori effettuati.

Inoltre, se alcune delle unità costituenti il condominio sono state recentemente trasformate anche solo con semplici opere di divisione interna e, di conseguenza, la loro rendita è stata in precedenza aggiornata con rivalutazione, è possibile che anch'esse non ricevano la lettera di compliance, poiché l'algoritmo di verifica potrebbe non rilevarle.

Il ruolo dell'amministratore. Sebbene l'aggiornamento catastale non rientri tra i suoi compiti istituzionali, l'amministratore svolge un ruolo cruciale nel supportare i condòmini durante questa fase, ad esempio sollecitando il General Contractor (GC) che si è occupato dei lavori agevolati affinché fornisca una valutazione complessiva sulla necessità di rivedere la rendita delle varie unità immobiliari,

verificando se l'incremento di valore derivante dai lavori ha determinato un incremento del 15% della rendita catastale, facendo così scattare l'obbligo di variazione.

Questa procedura, piuttosto complessa, richiede la raccolta dei dati economici relativi all'intervento, suddivisi per categoria (cappotto, serramenti, impianti, etc), e la corretta elaborazione delle informazioni, considerando anche il deprezzamento degli interventi durante la vita utile dell'immobile, e la retrodatazione dei costi al biennio 1988-1989, secondo la prassi catastale vigente. Laddove tale adempimento non venga svolto dal GC, o in assenza di un contraente generale, l'amministratore ha comunque il compito di raccogliere ordinatamente tali dati e metterli a disposizione di ciascun tecnico incaricato dai singoli condòmini per la valutazione del delta reddituale e per l'eventuale compilazione del DOC-FA, il software per la presentazione agli Uffici provinciali - Territorio del modello di "Accertamento della Proprietà Immobiliare Urbana".

I compiti dei General Contractors. I compiti tipicamente assunti dai General Contractors non sono fissi, bensì sono stabiliti dagli accordi contrattuali assunti con il

condominio e riguardano la gestione del processo edilizio per ottenere l'agevolazione fiscale. Gli adempimenti catastali non rientrano di norma tra le loro competenze, poiché concernono esclusivamente la sfera giuridica dei singoli condòmini, non quella della collettività condominiale.

La normativa catastale (Regio decreto n. 652/1939) ha stabilito infatti che la rendita delle parti comuni debba essere ripartita pro quota tra le singole unità immobiliari e così, in caso di modifiche rilevanti, come ristrutturazioni o interventi che impattano sul valore in modo apprezzabile, la responsabilità di aggiornare i dati catastali, tanto delle parti comuni quanto di quelle in proprietà esclusiva, spetta ai singoli proprietari.

Tuttavia, è corretto che il General Contractor, tramite i tecnici incaricati, fornisca una valutazione generale sulla necessità di revisione della rendita in seguito agli interventi effettuati. Tale valutazione deve accertare se sono state apportate modifiche planimetriche, strutturali o di valore che hanno determinato un incremento della rendita superiore al 15%, come previsto dalla circolare AdE n. 10/2005. Tale relazione può essere inclusa nella documentazione finale dei lavori, ma non

implica che il GC debba effettivamente effettuare le variazioni.

A conferma di ciò, il modello "1NB" predisposto dall'Agenzia delle Entrate separa le informazioni sulle parti comuni (modello 1NB - parte 1°) da quelle relative alle unità private (modello 1NB - parte 2°), ma ciò avviene all'interno del medesimo documento Docfa riferito ad ogni unità interessata e così attribuendo la responsabilità del relativo aggiornamento a ciascun proprietario.

Il caso delle villette e delle unità funzionalmente indipendenti. Nel caso delle villette e delle unità funzionalmente indipendenti, gli interventi edilizi riguardano unicamente il bene di cui il soggetto che riceve la lettera di compliance è proprietario. Pertanto i dati necessari per la compilazione del DOCFA e la valutazione dell'incremento di rendita possono essere reperiti direttamente dai professionisti tecnici che hanno seguito l'intervento in qualità di progettisti o direttore dei lavori.

Nel caso di "lavori chiavi in mano", in cui il General Contractor si è occupato di tutti gli adempimenti tecnici relativi alla pratica Superbonus, è possibile che quest'ultimo abbia implicitamente assunto anche l'obbligo di adoperarsi per gli adempimenti catastali, dato che in tale situazione non esiste alcuna distinzione, tipica del caso condominiale, tra il condominio e il titolare delle schede. In tale situazione l'attenta lettura dei contratti d'appalto potrebbe portare a ritenere che tra gli obblighi assunti dal General Contractor (e, facilmente, anche dai professionisti incaricati) vi sia anche quello inerente all'aggiornamento dei dati catastali, soprattutto nel caso di formule "chiavi in mano". Ogni situazione deve essere comunque analizzata singolarmente.

Sanzioni pressoché inevitabili. Ai sensi dell'art. 6 del Rdl n. 652/1939, come successivamente modificato dalla legge 11 agosto 1939, n. 1249, chi realizza un nuovo fabbricato o trasforma un immobile urbano esistente ha l'obbligo di presentare una dichiarazione al Catasto entro 30 giorni dal momento in cui i fabbricati sono divenuti abitabili o servibili all'uso cui sono destinati. Quindi se i lavori sono terminati ad esempio il 31 dicembre 2024, il contribuente

che oggi riceve l'alert delle Entrate, se anche adempie subito, è già soggetto alle sanzioni previste in caso di ritardata denuncia in Catasto, che vanno da un minimo di € 1.032,00 a un massimo di € 8.264,00 per ciascuna unità immobiliare (Decreto Legislativo n. 23/2011, art. 2, comma 122). Esiste tuttavia la possibilità di avvalersi del ravvedimento operoso, come previsto dal dlgs 18/12/1997 n. 472 (art. 13, c. 1), applicabile qualora il soggetto interessato regolarizzi spontaneamente la propria posizione, la regolarizzazione avvenga entro un anno dal termine per l'adempimento, il pagamento della sanzione avvenga contestualmente alla regolarizzazione, unitamente al pagamento dei tributi e degli interessi moratori sugli stessi.

© Riproduzione riservata

Accertamento della proprietà immobiliare urbana

Principali dati necessari per la compilazione del DOCFA

Mod. 1NB - parte I (dati condominiali)

Riferimenti catastali del fabbricato
Riferimenti temporali del fabbricato
Elementi descrittivi del fabbricato
Destinazione degli spazi ad uso comune
Posizione del fabbricato
Caratteristiche costruttive del fabbricato
Dotazioni di impianti nel fabbricato
Recinzioni
Finiture delle parti esterne del fabbricato
Finiture delle parti interne del fabbricato
Vincoli artistici e storici

Mod. 1NB - parte II (dati riferiti alle parti private)

Riferimenti catastali dell'unità immobiliare
Riferimenti temporali
Dati metrici dell'unità immobiliare
Dotazioni tecnologiche dell'unità immobiliare
Caratteristiche costruttive di finitura
Destinazione d'uso e osservazioni

Dati necessari per la verifica dell'incremento reddituale del 15% (circolare AdE n. 10/2005)

Importo dei lavori suddivisi per categorie (*cappotto, impianti, serramenti, etc*)
Importo delle spese tecniche (*progettazione, direzione dei lavori, asseverazioni, ecc.*)
Oneri concessori (*ad esempio per rilascio del Permesso di costruire*)
Oneri finanziari (*applicando ad essi un tasso ufficiale di sconto del 13%, come previsto dalla Circ. n. 6/2012*)





Dominio americano nella Pa italiana La sfida sul cloud

Forniture

Nel 2024 su 14 lotti Consip
12 associati a prodotti
informatici statunitensi

Ivan Cimmarusti

Con la gara Multibrand del 2024, Consip ha calcolato un massimale di spesa pari a 539 milioni di euro per l'approvvigionamento di licenze software per 12-36 mesi alla Pubblica amministrazione. Valori elevati anche nel 2023, quando l'esborso massimo preventivato ammontava a 435 milioni. Difficile invece quantificare il giro d'affari nel privato per le protagoniste di questo business: le grandi aziende Usa del tech che ormai dominano il mercato italiano con programmi informatici e infrastrutture digitali. In particolare IBM, Oracle, Cisco, Adobe, Dell, VMware by Broadcom, per citare quelle più influenti per fatturato e controllo internazionale del settore It, cui sono da aggiungere una costellazione di società più piccole e settoriali.

Si pensi che sui 14 lotti della gara Consip dello scorso anno, ben 12 sono associati a prodotti informatici di queste e di altre aziende statunitensi, con forniture richieste da ministeri ed enti locali, come Regioni e Asl.

Nel resto della Ue le cose non vanno in modo diverso. Secondo la

rivista economico-finanziaria *Fortune*, l'Europa è il più grande mercato accessibile al di fuori degli Stati Uniti, rappresentando il 27-30% della spesa globale in software e un Pil di oltre 20 trilioni di dollari. Un indicatore ancora più significativo dell'importanza dell'Europa è il suo contributo ai ricavi globali. Cui va aggiunto il grande business del cloud.

Secondo le statistiche della Commissione Ue, quasi la metà delle imprese europee e delle amministrazioni pubbliche si affida a servizi cloud, un mercato guidato da Amazon, Microsoft, Google, Oracle, Salesforce e IBM, tutte con sede negli Stati Uniti. In Italia lo stesso Polo strategico nazionale (Psn) - controllato da Tim, Leonardo, Cassa Depositi e Prestiti (tramite Cdp Equity) e Sogei - utilizza gli applicativi Google Assured Workload e Oracle Alloy.

La forza delle società americane sta nel numero dei Data center (edifici che custodiscono i server su cui viaggiano e si conservano i dati del cloud). Secondo un report dell'8 aprile scorso di Barclays - che cita dati della piattaforma Cloudscene - circa il 50% dei Data center a livello globale si trova negli Usa, «di conseguenza una gran parte dei dati europei è archiviata negli Stati Uniti e/o ospitata da aziende statunitensi» anche al di fuori dei confini americani.

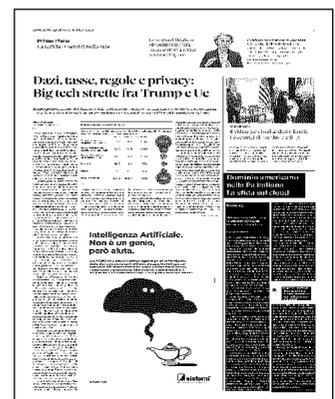
Per questo a Bruxelles si valuta con molta attenzione l'ipotesi di un bazooka economico sul tech Usa in

risposta alla minaccia dei dazi sulle importazioni europee. Gli effetti sarebbero dirompenti sulle aziende di settore americane. Un'estrema ratio che, se messa sul tavolo delle trattative in questi 90 giorni di moratoria, potrebbe fungere da deterrente alla politica finanziaria aggressiva di Donald Trump. Per gli analisti di Barclays, infatti, «si è osservato come la Commissione europea e alcuni Stati membri dell'Ue abbiano segnalato la possibilità di rispondere ai dazi imposti dagli Stati Uniti prendendo di mira i prodotti digitali delle grandi aziende tecnologiche americane». In particolare, sul fronte del cloud, con l'Ue che «potrebbe richiedere che i dati vengano trasferiti in Data center di proprietà europea e situati in Europa, soprattutto perché, secondo la giurisdizione statunitense, le autorità Usa possono richiedere l'accesso ai dati ospitati da aziende americane anche se fisicamente situati al di fuori degli Stati Uniti».

Un magma che potrebbe produrre non solo una nuova tassazione ma anche una nuova politica sul cloud a vantaggio delle aziende europee. Lo dicono gli analisti di Barclays: «Ciò potrebbe favorire gli operatori di telecomunicazioni europei che possiedono asset in questo settore e che stanno aumentando gli investimenti» nell'ottica della sovranità digitale, come la francese Orange, la tedesca Deutsche Telekom e l'italiana Tim (con la controllata Noovle), che hanno infrastrutture cloud e gestiscono Data center in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il report di Barclays:
l'Europa potrebbe
chiedere di trasferire
i dati su Data center
comunitari**



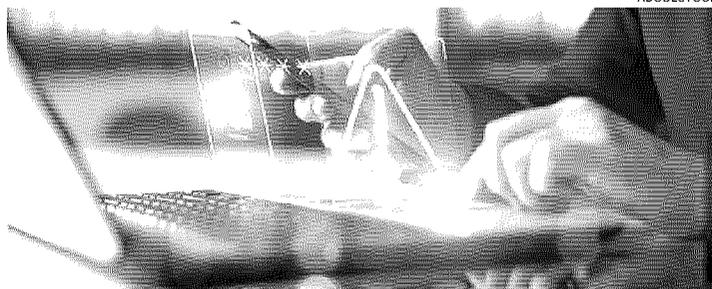
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA PROPOSTA DI LEGGE

Cyber estorsioni, stop ai riscatti A rischio anche i negoziatori



La bozza. In caso di attacco ransomware chi paga avrà pesanti sanzioni

Margherita Ceci e Ivan Cimmarusti — a pag. 6

Cyber estorsioni, divieto di pagare i riscatti Negoziatori a rischio

La proposta. Possibile una svolta per le imprese strategiche nazionali
Potenziato l'agente informatico infiltrato. Verso l'educazione digitale a scuola

**Margherita Ceci
Ivan Cimmarusti**

In caso di attacco ransomware – la compromissione dei sistemi informatici a scopo estorsivo – non si potranno più pagare riscatti, pena una pesante sanzione amministrativa. Tuttavia, i soggetti colpiti che avranno assolto agli obblighi di denuncia potranno beneficiare di un sostegno economico.

Il divieto, destinato a imprese pubbliche e private, implicitamente rende le attività dei cyber-negoziatori, cioè quelle figure che mediano tra le richieste dei cyber-criminali e le aziende, a rischio di concorso nel reato di estorsione informatica.

C'è convergenza – quantomeno sul piano delle intenzioni – su quella che, allo stato, è la proposta di legge del deputato Matteo Mauri (Pd). Il testo presto approderà alla Commissione cultura della Camera presieduta da Federico Mollicone (Fdi) per le dovute valutazioni di merito. La sensibilità sulla piaga

ransomware e dei riscatti è bipartisan. La volontà, inoltre, è di dare, parallelamente alla stretta giudiziaria, anche un spinta all'educazione digitale.

Secondo Mollicone «vi è un tema non solo normativo e penale, ma anche di consapevolezza, perché il fattore umano è il “ventre molle” di questo genere di attacchi. Per questo – ha aggiunto – proporrò che il ministero dell'Istruzione e del merito e l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) possano rendere stabili le iniziative nelle scuole per l'educazione digitale. In questo senso è importante l'apporto dell'Acn alla consapevolezza del settore industriale che viene sviluppata con il Roadshow per le Pmi» dell'Agenzia cyber.



**Sul progetto
contro gli attacchi
ransomware registrata
una convergenza
politica bipartisan**

Il testo

Nel testo, che il Sole 24 Ore ha potuto visionare, si parla del divieto, per tutti i soggetti pubblici e privati che rientrano nel Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica (imprese da cui dipendono funzioni o forniture di servizi essenziali per lo Stato, come banche, trasporti e energia), di pagare il riscatto in caso di attacco ransomware. Pena una sanzione amministrativa commisurata alla violazione. Nel caso di rischio di compromissione della sicurezza nazionale per il ransomware, il presidente del Consiglio può prevedere deroghe e anche applicare misure di intelligence.

Previsto invece per tutti i soggetti che subiscono attacco ransomware andato a buon fine, l'obbligo di notifica al Csirt Italia (la struttura Acn che monitora, intercetta, analizza e risponde alle minacce cyber) entro sei ore, pena una sanzione amministrativa commisurata alla violazione. Estese, inoltre, le attività sotto copertura degli ufficiali di polizia



giudiziaria anche a reti e sistemi informatici posti al di fuori dell'Italia, qualora siano stati utilizzati per reati informatici.

Si dispone inoltre che l'Acn metta in atto un piano d'azione «a concreto sostegno» dei soggetti colpiti da ransomware (con focus particolare per Pa e Pmi), con sostegno operativo alle imprese sia nella gestione dell'attacco sia nel contenimento degli effetti, recupero dell'operatività e valutazione delle alternative al pagamento del riscatto. Infine, viene creato un Fondo nazionale in risposta agli attacchi ransomware, per aiutare le vittime che hanno assolto agli obblighi e hanno subito perdite economiche.

Il ruolo dei negoziatori

Il problema ransomware, infatti, è tutt'altro che secondario, visto che anche nell'ultimo anno le Pmi hanno dimostrato scarsa preparazione in tema di cybersicurezza, come è emerso dal Cyber index Pmi di Confindustria e Generali. Si pensi che tra gennaio e febbraio scorso, azioni ransomware hanno prodotto il blocco della produzione di due società che, per questo, hanno dovuto mettere in cassa integrazione i propri dipendenti.

Il risultato è che molte imprese, pur di riprendere la normale operatività, si rivolgono a figure che negoziano con i cyber-criminali, finendo per cedere alla richiesta estorsiva. «Spesso – ha detto giovedì scorso al Sole 24 Ore il direttore della Polizia Postale, Ivano Gabrielli – le aziende, nell'urgenza di dover ripristinare la propria attività, pagano riscatti», «magari attraverso l'ingaggio di mediatori specializzati che, tra l'altro, assumono un ruolo valutabile anche sotto profili di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



56%
Le Pmi

Secondo il Cyber Index 2024, oltre la metà delle Pmi italiane ha scarsa consapevolezza dei rischi cyber

52
Il punteggio

Nel Cyber index Pmi di Confindustria e Generali il punteggio delle piccole e medie imprese è pari a 52 su 100

15%
Le strategie

Nel panorama italiano, appena il 15% delle piccole e medie imprese adotta strategie di difesa cyber avanzate

Le novità

La bozza

- Divieto per tutti i soggetti pubblici e privati PsnC di pagare il riscatto.
- Il presidente del Consiglio potrà prevedere deroghe e misure di intelligence.
- Tutti i soggetti avranno l'obbligo di notifica al Csirt Italia entro sei ore.
- Attività sotto copertura degli ufficiali di polizia giudiziaria estese anche a reti e sistemi It al di fuori dell'Italia.
- Piano d'azione dell'Acn a concreto sostegno dei soggetti colpiti da ransomware.
- Fondo nazionale in risposta agli attacchi ransomware, per aiutare le vittime che hanno assolto agli obblighi e hanno subito perdite.

Il rischio di concorso in reato

Con la previsione di introdurre il divieto di pagamento del riscatto a seguito di un attacco ransomware, i negoziatori, figure che si erano fatte spazio nel vuoto normativo approfittando della disponibilità di molte aziende a pagare per vedere ripristinata la propria operatività, rischierebbero il concorso in reato. I cyber-negoziatori, che si occupano di mediare tra i criminali e le vittime cercando di trovare un accordo sul prezzo, sono parte del problema che le istituzioni vogliono arginare. La questione è globale. Il governo britannico, per esempio, ha presentato di recente una proposta analoga.





Da Anvur dati aperti (e online) sugli atenei

Operazione trasparenza

Il cruscotto informativo

Analizzare il personale universitario e la sua composizione per genere e qualifica, conoscere il rapporto studenti/docenti o la percentuale della didattica svolta dai professori dell'ateneo, scoprire il tasso di passaggio agli anni successivi al primo nello stesso corso di studi oppure la quota di iscritti stranieri. Oppure, se ci spostiamo sulla ricerca, visualizzare i risultati dei cicli di valutazione (Vqr 2011 - 2014 e 2015 - 2019) o conoscere il numero e la tipologia di progetti Erc o Marie Curie ospitati dalle singole università. Senza trascurare i bilanci e la possibilità di estrarre i risultati di esercizio, i proventi per la didattica, i costi del personale, il patrimonio netto eccetto. Sono alcune delle operazioni che a breve sarà possibile compiere grazie al cruscotto informativo che è stato messo a punto dall'Agenzia Anvur e che verrà presentato mercoledì 16 aprile in un evento ospitato dalla Sapienza di Roma. Dal 17 le stesse informazioni saranno accessibili a tutti attraverso il sito www.anvur.it.

Il progetto, partito ormai sei mesi

fa, prevede una dashboard con i dati più significativi del sistema universitario italiano. Ciascun utente può selezionare uno o più atenei contemporaneamente ed effettuare analisi temporali (fino agli ultimi cinque anni) e confronti su oltre 100 indicatori raggruppati in sei sezioni: Personale, Bilancio, Didattica, Ricerca, Corsi di studio, Dottorati di ricerca. E altri ancora potrebbero arrivare più avanti.

La possibilità per l'Agenzia di accedere a tutte le banche dati del sistema universitario ha consentito di raccogliere informazioni e statistiche che a volte risultano di difficile fruibilità. Per facilitarne la leggibilità e la comprensione tutti gli indicatori sono presentati sotto forma di grafico interattivo. Nel ringraziare la ministra Bernini per il sostegno alle tante attività svolte il presidente dell'Anvur, Antonio Uricchio, sottolinea come l'iniziativa rientri nel «modo nuovo» in cui l'Agenzia ha interpretato «il proprio ruolo, senza dismettere le funzioni valutative ma riportandolo nel prisma della spinta al miglioramento qualitativo e del supporto delle istituzioni valutate come del decisore politico». A suo giudizio, il cruscotto «è uno «strumento prezioso di analisi dei dati e di affer-

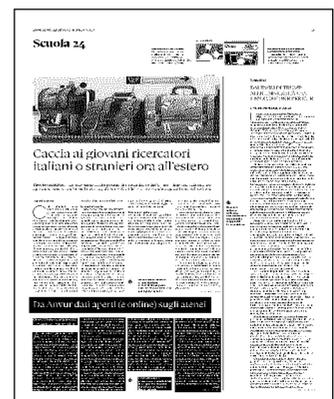
mazione dei principi di trasparenza, responsabilità e autonomia. Oltre al rapporto periodico sullo stato del sistema universitario - aggiunge - Anvur intende offrire informazioni spesso difficile da acquisire e da leggere attraverso un format fruibile e pienamente accessibile, ponendosi al fianco del ministero e delle università per accompagnare e supportare il miglioramento del sistema, consapevole che la conoscenza condivisa sia bene comune e strumento prezioso di governo».

Il direttore generale Daniele Livon, a sua volta, ringrazia tutti gli enti per la collaborazione fornita, in primis il ministero dell'Università e la Cineca, e spiega: «Il cruscotto è pensato per evolversi nel tempo, con un arricchimento progressivo dei contenuti e una selezione mirata delle informazioni, così da evitare dispersioni e promuovere analisi realmente utili. In questo senso - conclude Livon - l'iniziativa mira a rafforzare l'uso consapevole e condiviso dei dati, offrendo uno spazio aperto alla lettura delle trasformazioni in atto nel sistema universitario e della ricerca».

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa verrà presentata mercoledì 16 alla Sapienza di Roma. Dal 17 consultazione libera sul web





PROFESSIONI

Equo compenso, più convenzioni ma parametri fermi

A due anni dalla legge sull'equo compenso, gli Ordini di notai e ingegneri tentano la carta delle convenzioni per fissare tariffe eque. Ma gli importi riconosciuti ai professionisti sono fermi da decenni.

Maglione e Uva — a pag. 13

Equo compenso, più convenzioni E spunta la prima sanzione

Il bilancio. A due anni dalla legge, spinta sugli accordi per i pagamenti di banche e assicurazioni per regolare surroghe, perizie sui mutui, lavori privati e rapporti con l'Inps. Dagli ingegneri la misura dell'avvertimento

Pagina a cura di
Valentina Maglione
Valeria Uva

A poco meno di due anni dall'entrata in vigore della legge in materia di equo compenso delle prestazioni professionali, nei Codici deontologici delle categorie è entrato l'obbligo di rispettarla e una violazione è stata sanzionata. Al modello standard di convenzione predisposto dal Consiglio nazionale del Notariato in materia di surroghe – il primo a essere stato varato – hanno già aderito oltre 120 banche. E gli Ordini sono al lavoro per mettere a punto altre convenzioni.

Ma se l'attuazione della legge avanza per le categorie, tutto tace, invece, dal lato istituzionale: in questi due anni non sono stati aggiornati i parametri professionali, le tariffe di riferimento per stabilire se una parcella è equa: a parte gli avvocati, che contano sui valori stabiliti a ottobre 2022, gli altri professionisti continuano ad avere tabelle vecchie di 12-15 anni (si veda il servizio a fianco). Senza una revisione la norma quindi rischia di rimanere una scatola vuota.

I modelli di convenzione

È la stessa legge sull'equo compenso

(la 49/2023, in vigore dal 20 maggio di due anni fa) a dare la possibilità di concordare dei modelli standard di convenzione tra i Consigli nazionali e le imprese tenute a rispettare queste norme (vale a dire banche, assicurazioni e grandi imprese). La convenzione indica dei compensi-tipo che sono considerati sempre equi.

Una chance sfruttata in primo luogo dai notai: «Abbiamo messo a punto un modello di convenzione dedicato alle surroghe – spiega Roberto Vinci, consigliere nazionale del Notariato e coordinatore della commissione deontologia – per il loro rilievo sociale: l'obiettivo è garantire compensi giusti e uniformi a livello nazionale, oltre che tempi stretti per gli adempimenti. A oggi hanno aderito tutti gli istituti di credito che hanno sportelli diffusi sull'intero territorio nazionale». I notai, inoltre, stanno lavorando a una convenzione con l'Inps, che dovrebbe essere varata entro il 31 maggio. «Sarà un modello omnibus – anticipa Vinci – che riguarderà tutte le at-

tività in cui è coinvolto l'Inps: procedure esecutive in cui è creditore, surroghe sui mutui degli iscritti alla gestione unitaria, aste telematiche, compravendite. Si sta ragionando per una durata triennale».

Anche il Consiglio nazionale degli ingegneri sta lavorando a due convenzioni: «La prima riguarda le prestazioni di stima immobiliare per i mutui – anticipa il consigliere del Cni, Domenico Condelli – l'altra gli interventi edilizi sugli immobili di proprietà dei soggetti tenuti all'equo compenso, ad esempio assicurazioni e banche».

La deontologia e le sanzioni

Dagli ingegneri arriva anche la prima sanzione deontologica in questo campo. Su 70 esposti ricevuti dagli Ordini territoriali, 37 procedimenti si sono conclusi, di cui uno solo con un avvertimento, il primo livello delle sanzioni deontologiche.

Nei mesi scorsi tutte le categorie contattate dal Sole 24 Ore del Lunedì hanno aggiornato, come richiesto dalla legge, i Codici deontologici per vietare la pattuizione di parcella troppo basse e la mancata informazione al cliente "forte" dell'obbligo di rispettare le norme (si vedano le schede a fianco).

Nel Codice dei commercialisti il

In tutti i Codici delle categorie regole per chi accetta pagamenti troppo bassi dai soggetti «forti»



compenso deve essere proporzionato, oltre che ai parametri, al pregio dell'opera prestata, all'urgenza e alla complessità della pratica. La sanzione prevista è la censura.

Il Consiglio nazionale forense non ha notizie di iniziative sanzionatorie nei confronti degli avvocati. Ha però preso posizione, insieme ad altri Consigli, contro un avviso per la definizione di una short list da cui individuare professionisti cui proporre prestazioni e consulenze a titolo gratuito. Inoltre, alla commissione parametri ed equo compenso sono pervenute diverse segnalazioni a cui il Cnf ha reagito con diffide o inviandole all'Osservatorio sull'equo compenso presso il ministero della Giustizia.

Le gare d'appalto

Dal 31 dicembre scorso il decreto correttivo del Codice appalti ha risolto il nodo dell'applicazione dell'equo compenso ai bandi di gara pubblici di ingegneria e architettura, stabilendo un tetto ai ribassi ammissibili, diverso a seconda dell'importo a base di gara.

«Una soluzione che ci soddisfa – conclude Condelli – e dà stabilità al sistema, tanto che sono scomparsi i bandi che ammettevano maxi ribassi o a incarico gratuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse degli Ordini

Architetti

È in vigore dallo scorso 2 dicembre il Codice deontologico aggiornato con le sanzioni, dalla censura alla sospensione per 90 giorni, per chi viola l'equo compenso. Al momento non si ha notizia di provvedimenti disciplinari. Il Consiglio nazionale sta lavorando con gli ingegneri a una convenzione tipo per le perizie immobiliari. I compensi sono fermi dal 2012

Avvocati

Nel Codice deontologico forense è stata introdotta, dal 2 luglio 2024, una norma che sanziona con la censura l'avvocato che concorda un compenso non equo e con l'avvertimento chi non comunica per iscritto al cliente l'obbligo di rispettare la legge sull'equo compenso. I nuovi compensi sono in vigore da ottobre 2022. È in corso l'iter per l'aggiornamento biennale

Commercialisti

Da marzo 2024 nel Codice deontologico è stato inserito l'obbligo di pattuire compensi equi e proporzionati all'attività svolta con i soggetti della legge 49/23. Le violazioni sono passibili di censura. I parametri sono fermi al 2012. Il Consiglio nazionale ha approvato una proposta di modifica, con l'aggiornamento di alcuni importi e l'integrazione delle prestazioni ora non previste

Ingegneri

Sulle violazioni deontologiche in materia di equo compenso gli Ordini territoriali hanno già ricevuto 70 esposti, di cui 37 conclusi, uno solo con sanzione. Il Consiglio nazionale sta lavorando a una convenzione tipo con le banche per definire compensi equi nelle perizie immobiliari per i mutui. I compensi sono fermi al 2012, con aggiornamento al 2016 per i lavori pubblici

Notai

È in vigore dal 12 settembre la norma deontologica che sanziona (con censura, sospensione fino a un anno o, nei casi più gravi, destituzione) le infrazioni alla legge sull'equo compenso. Il Notariato ha varato una convenzione per le surroghe, sottoscritta da oltre 120 banche, e sta lavorando a una convenzione con l'Inps. I parametri risalgono al 2013; è in corso l'iter per aggiornarli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Per i pagamenti tariffe vecchie e nuove attività non previste

L'attuazione

Sono ancora tutti da aggiornare i parametri dei professionisti dell'area economico-giuridica e di quella tecnica. E mancano all'appello i primi parametri per le professioni non ordinarie che, secondo la legge sull'equo compenso, sarebbero dovuti arrivare addirittura entro luglio 2023, con un decreto del ministero delle Imprese e del made in Italy.

La norma chiave della legge 49, ovvero l'adeguamento delle tariffe di riferimento per l'equo compenso ogni due anni per disporre sempre di valori di mercato aggiornati è, quindi, del tutto disattesa: i commercialisti sono fermi da 13 anni, i notai da 12 e così anche architetti e ingegneri che hanno visto una revisione, limitata, nel 2016. Sono più avanzati solo gli avvocati, che beneficiano dell'aggiornamento (comunque precedente all'equo compenso) di fine 2022.

La legge affida ai Consigli nazionali o ai collegi il compito di formulare le proposte di aggiornamento. Strada seguita dal Consiglio dei commercialisti che ha presentato a maggio 2023 una piattaforma ai ministeri vigilanti, che include tutte le attività nuove, come le certificazioni.

Il nodo delle attività non tariffate riguarda anche ingegneri e architetti che hanno inviato alla Giustizia le proposte di revisione dei parametri per la parte relativa ai lavori pubblici un anno fa: «Sono molte le attività prive di parametri di riferimento perché nuove - sottolinea il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Massimo Crusi -. Tra queste, quelle per il rispetto dei criteri ambientali minimi o per la salvaguardia dell'ambiente». Gli ingegneri segnalano anche le relazioni sulle manutenzioni a fine vita o sullo smontaggio dei materiali richieste dal Pnrr, ora non previste.

I notai sono in contatto con il Ministero per elaborare una proposta, che, tra l'altro, elenchi in modo più dettagliato gli atti, riveda gli scaglioni e aggiorni gli importi all'indice dei prezzi al consumo.

Per gli avvocati il percorso per l'aggiornamento deve partire dalla consultazione con gli Ordini.

Mancano invece del tutto i parametri per le professioni non ordinarie della legge 4/2013, discussi al tavolo con le associazioni di categoria avviato dal sottosegretario del Mimit, Massimo Bitonci, che anticipa: «Questi parametri riguardano categorie molto distanti tra loro, alcune attività saranno remunerate su base oraria, altre per categorie omogenee e sulla base dell'esperienza del singolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Studi associati, nessun obbligo di addebitare i costi ai collaboratori

Professionisti

Per la Cassazione manca un rapporto paritetico di colleganza con i titolari

L'attività degli «esterni» non è effettivamente autonoma: segue le direttive del dominus

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

I titolari di uno studio associato, che si avvalgono dell'opera retribuita di collaboratori e giovani laureati i quali fatturano le proprie competenze, non sono obbligati ad addebitare loro una quota delle spese generali di studio (locazione, utenze, eccetera), poiché si tratta di «una struttura che è di altri i cui costi vanno sopportati esclusivamente da altri e conseguentemente sono dedotti – giustamente – esclusivamente da altri».

È uno dei passaggi rilevanti di una significativa ordinanza di Cassazione (4663/2025), che interviene su un tema recentemente toccato anche dalla riforma della disciplina fiscale del reddito di lavoro autonomo ad opera del Dlgs 192/2024.

L'Agenzia aveva contestato allo studio associato (oltre alla sog-

gettività passiva Irap):

1 in primo luogo, l'indeducibilità del canone di locazione pagato per l'immobile in cui veniva svolta l'attività (considerato eccessivo in quanto stipulato nei confronti di una immobiliare riconducibile agli associati che lo aveva acquisito in leasing e ristrutturato)

2 in secondo luogo, il mancato riaddebito ai collaboratori di studio della quota a loro astrattamente riferibile del canone di locazione e delle altre spese generali di studio.

Il costo della locazione

In merito al primo aspetto, la Cassazione conferma la decisione di secondo grado (Ctr Liguria 255/03/2023) favorevole ai professionisti: la tesi dell'Agenzia (secondo cui sarebbe illogico che lo studio sostenga un costo per la sola locazione notevolmente più elevato di quello che avrebbe potuto sostenere acquistando direttamente l'immobile) va rigettata perché il costo per la locazione si appalesa come effettivo e inerente, tanto più che l'immobile locatrice opera anche con altri soggetti e non solo con lo studio associato.

Le valutazioni dei contribuenti in merito alle modalità con cui acquisire l'utilizzo dell'immobile non possono essere sindacate dall'amministrazione finanziaria, neppure nel caso di specie in cui (stante la disciplina all'epoca vigente) se lo studio avesse stipulato direttamente il

leasing immobiliare non avrebbe potuto dedurre i canoni.

Se è possibile per l'amministrazione finanziaria valutare (in determinati contesti) la congruità dei costi sostenuti, l'opportunità delle scelte imprenditoriali non è sindacabile, se non ricorrendo (con i dovuti presupposti e procedure) alla contestazione dell'abuso di diritto.

Il riaddebito dei costi

In relazione al mancato riaddebito dei costi ai collaboratori, la suprema Corte nega che nel caso di specie esso si qualifichi come necessario, mancando un rapporto paritetico di colleganza tra i professionisti, in quanto questi ultimi soggiacciono alle direttive ricevute dai «dominus» – per conto dei quali operano percependo un compenso per l'attività – senza svolgere alcuna attività effettivamente autonoma dalla quale derivi la necessità di ripartire le spese di uno studio comune.

Il ruolo dei collaboratori

Questa decisione della Cassazione richiama una delle modifiche apportate (con effetto dal 2024) all'articolo 54, comma 2, del Tuir: accogliendo quanto già disposto dalla prassi (circolari 38/E/2010, paragrafo 3.4, e 58/E/2001 paragrafo 2.3) è stato infatti previsto che non costituiscono reddito di lavoro autonomo le somme ottenute tramite «riaddebito ad altri soggetti delle spese sostenute per l'uso comu-

ne degli immobili utilizzati, anche promiscuamente, per l'esercizio dell'attività e per i servizi a essi connessi». Conseguentemente, i costi possono essere dedotti dal soggetto che li sostiene solo per la parte non riaddebitata (articolo 54-ter, comma 1).

Nel caso di specie, tuttavia, seguendo il ragionamento dei giudici di appello e di legittimità, il riaddebito è tutt'altro che automatico: non vi è un uso comune degli spazi e dei servizi connessi perché l'attività dei collaboratori è finalizzata esclusivamente in favore dei titolari dello studio associato, per cui il loro compenso è esso stesso un costo inerente all'attività professionale svolta da questi ultimi. Non vi è un reddito ulteriore, che i collaboratori ricavano operando direttamente con terzi non riconducibili allo studio, situazione in cui (sembra prospettare la Cassazione) sarebbe ipotizzabile un riaddebito delle spese comuni per la quota parte di queste ultime che servono ai collaboratori per produrre redditi in autonomia.

L'ordinanza è, sul punto, particolarmente rilevante perché sembra superare (senza citarla) la sentenza 16035/2015, in cui la Corte di cassazione non aveva approfondito il diverso ruolo svolto, all'interno dello studio, da collaboratori e colleghi che operano in autonomia sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Regime forfettario 2025: quali modifiche alle regole applicabili

Dall'esclusione dal concordato fiscale fino alla riduzione dei contributi previ-

denziali, sono diverse le novità in vigore 2025 per i forfettari (compresa l'eliminazione dalla Cu dal 2024).

La raccolta completa degli articoli su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



I principi della sentenza 4663/25

1

Attività alle dipendenze

Nel caso di specie i collaboratori semplicemente soggiacciono alle direttive dei domini alle dipendenze dei quali operano percependo un compenso senza svolgere alcuna attività effettivamente autonoma dalla quale derivi la necessità di ripartire le spese di uno studio comune, perché nessuna struttura è loro comune utilizzando costoro una struttura che è di altri i cui costi vanno sopportati esclusivamente da altri e conseguentemente sono dedotti – giustamente – esclusivamente da altri.

2

Vantaggi legittimi

Il giudice del merito ha esaminato i fatti di causa sussumendoli nel contesto normativo, senza giustamente porre alla base della propria valutazione, come pretende l'ufficio, il solo mero vantaggio che poteva derivare o è derivato ai contribuenti in forza di una scelta o di un'altra (stipulare il leasing immobiliare o prendere il bene in locazione da chi lo ha acquisito in leasing), entrambe consentite dall'ordinamento in assenza di una contestazione sulla natura evasiva o elusiva dell'operazione

3

Esclusione dall'Irap

L'eventuale esclusione da Irap delle società semplici (esercenti attività di lavoro autonomo), delle associazioni professionali e degli studi associati è subordinata solo alla dimostrazione che non viene esercitata nessuna attività produttiva in forma associata. In altre parole, va provato che il vincolo associativo non si è, in realtà, costituito. È, quindi, fatta salva la sola facoltà del contribuente di fornire la prova contraria in merito all'insussistenza dell'esercizio in forma associata dell'attività stessa.

4

Osservazioni non riportate

È valido l'avviso di accertamento che non menzioni le osservazioni del contribuente ex articolo 12, comma 7, della legge 212 del 2000, atteso che, da un lato, la nullità consegue solo alle irregolarità per le quali sia espressamente prevista dalla legge oppure da cui derivi una lesione di specifici diritti o garanzie tale da impedire la produzione di ogni effetto e, dall'altro lato, l'amministrazione ha l'obbligo di valutare tali osservazioni, ma non di esplicitare detta valutazione nell'atto impositivo.





IMPRESE E LAVORO

BLUE ECONOMY

LA STRATEGIA

Regia pubblica e collegamenti governo alla riforma dei Porti

Autorità bloccate, tra commissari e scadenze L'esecutivo parte dal presidente di Genova e dal ridisegno di tutto il sistema: infrastrutture per favorire i trasporti e ritocco alle imposte per drenare risorse

Massimo Minella

Una società pubblica al vertice, con il compito di coordinare l'attività di programmazione di tutti i porti italiani riuniti nelle autorità di sistema. Lo schema è pronto e presto, sotto forma di bozza, verrà consegnato a Palazzo Chigi. A dieci anni dalla riforma voluta dall'allora ministro dei Trasporti Graziano Delrio, il governo si prepara a innovare il modello di governance degli scali, portando al centro la regia e affidando la gestione operativa ai singoli porti. Una formula che scatterà ufficialmente fra pochi giorni, quando il viceministro dei Trasporti, il leghista Edoardo Rixi a cui il titolare del dicastero Matteo Salvini ha delegato la materia portuale, concluderà il suo giro per i porti italiani. L'ultima tappa sarà quella di Napoli, per la chiusura di un tour in cui hanno marciato in parallelo i temi della riforma e il progressivo allargamento dei porti commissariati. Mai era accaduto che così tante autorità finissero nelle mani di commissari chiamati a gestirle. Su sedici enti, infatti, sette sono quelli affidati a commissari. E altri tre sono con presidenti il cui mandato è scaduto e ora sono in

proroga. Se si considera che i sei ancora guidati da un presidente sono quasi tutti in scadenza, si capisce come la macchina portuale italiana in assenza di una solida governance rischi semplicemente di fermarsi. Ora il ministero ha finalmente avviato gli iter di nomina partendo dall'authority del Mar Ligure Occidentale (Genova e Savona) per cui Salvini ha scelto Matteo Paroli, attuale segretario generale dell'authority del Mar Tirreno Settentrionale (Livorno e Piombino). Ma l'elenco resta lunghissimo da completare e ogni giorno di ritardo pesa sempre più su una portualità, e più in generale su un'economia del mare, che sta assumendo sempre maggiore importanza nelle scelte strategiche del mondo imprenditoriale.

Numeri alla mano, la portualità italiana lo scorso anno ha movimentato poco meno di mezzo miliardo di tonnellate di merce, quasi 12 milioni di teu (unità di misura del container pari a un pezzo da venti piedi) e 73 milioni di passeggeri su traghetti e navi da crociera. Segno di una vitalità che ora deve trovare riscontro anche nelle nuove norme, chiamate a legittimare la trasformazione dei porti da punti di carico e scarico del-

la merce in piattaforme logistiche. Per farlo, sarà però necessario far dialogare fra loro le varie modalità di trasporto: mare, ferro, gomma, aria. Solo in questo modo i volumi di merce movimentata potranno crescere e potrà davvero iniziare un confronto commerciale con il Nord Europa che oggi non è minimamente avvicinabile. Il solo porto di Rotterdam movimentata oggi più di tutti i porti italiani messi insieme. Servono quindi collegamenti ferroviari veloci su cui far correre i container scaricati dalle navi, come da tempo si propone di fare il corridoio europeo che da Genova punta proprio verso Rotterdam. La soluzione che il governo intende adottare, da questo punto di vista, passa anche attraverso le Zls, zone logistiche semplificate all'interno delle quali dare valore aggiunto alla merce, consentendole di muoversi senza interruzioni fra le varie modalità di trasporto, sostenendo gli investimenti delle imprese con agevolazioni fiscali. L'obiettivo è di chiudere tutte le cesure infrastrutturali che oggi rallentano la corsa dei porti, unendo le banchine alle aree retroportuali interne.

Incentivi saranno anche previsti per la trasformazione degli scali, so-



prattutto quelli che si trovano all'interno dei grandi centri abitati, in "green port" che utilizzano auto elettriche per la mobilità interna, mentre le navi sono alimentate da carburanti non inquinanti (si parte con il gas naturale liquefatto, più avanti possono essere alimentati con energia elettrica, consentendo così alle stesse di spegnere i motori. Un tema, quello della riduzione delle emissioni nocive prodotte dall'attività armatoriale e portuale, che porta con sé quello altrettanto delicato del rapporto fra città e porto. Per questo, i nuovi piani regolatori portuali do-

vranno tenere conto anche delle valutazioni delle amministrazioni comunali per quanto riguarda le aree di confine che nelle portualità storiche come Genova, Napoli e Trieste toccano tutto il territorio. Sarà quindi una riforma profonda, fondamentale nelle intenzioni dell'esecutivo anche per attrarre nuove risorse internazionali in grado di affiancare una mano pubblica che fa sempre più fatica a intervenire con risorse proprie. Rispetto alla prima stagione della privatizzazione dei servizi, oggi i concessionari non sono più gli utenti del porto, agenti, spedizionieri, trasportatori, ma i grandi vettori

marittimi, i gruppi specializzati nel terminalismo e i fondi. È a loro che si guarda per proseguire nel piano di investimenti strutturali e infrastrutturali che interesserà i porti nel prossimo decennio. Lo Stato, che sui moli interviene attraverso le 16 authority, potrà comunque drenare risorse innalzando la quota di imposte sulla merce in importazione che oggi vengono raccolte e girate agli enti in percentuali minime. Aumentando solo di pochi punti questa quota, le authority potrebbero intervenire direttamente con investimenti e la partecipazione a società di scopo per promuovere l'attività intermodale e logistica, come già avviene nei grandi porti del Nord Europa.



I NUMERI

**I NUMERI DEI PORTI ITALIANI NEL 2024
MEZZO MILIARDO DI TONNELLATE DI MERCI**

169.793.568 tonnellate rinfuse liquide	262.061.046 tonnellate merci varie
48.856.854 tonnellate rinfuse solide	480.711.468 totale tonneggio
DATI 2024	11.733.609 totale TEU
	6.121.304 unità Ro-Ro
	73.347.184 totale passeggeri

FONTE: ELABORAZIONE ASSOPORTI SU DATI AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE

① Una veduta del porto di Genova, inserito a pieno nel tessuto urbano

16

GLI ENTI

Su 16 autorità portuali, sette sono affidate a commissari Tre a presidenti scaduti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.